

«Minori in istituto, una ferita»

Rosa Rosnati: urgente una nuova cultura dell'adozione. Dev'essere proposta ai fidanzati come percorso ordinario
Lasciare a lungo un bambino in una struttura d'accoglienza significa penalizzare gravemente lo sviluppo psicofisico

L'INTERVISTA

La psicologa:
il Papa ha
ragione.
Accogliere un
piccolo senza
famiglia è un
percorso
meraviglioso
ma serve una
più efficace rete
di supporto e
operatori con
competenza

Serve una nuova cultura dell'adozione sostenuta dalla società civile, dalle istituzioni e, con più convinzione, dalla Chiesa. Perché, per esempio, non proporla come percorso alternativo ordinario nei corsi di preparazione al matrimonio, anche alla luce dei tassi sempre più preoccupanti di sterilità? Se lo chiede Rosa Rosnati, docente di psicologia delle adozioni all'Università Cattolica di Milano.

Il Papa incoraggia a non avere paura dell'adozione. Oggi sembra succeda il contrario. Il crollo dell'adozione è realtà diffusa in tutto il mondo. Siamo diventati meno generosi o sono aumentati i problemi? I fattori dell'attuale crollo sono molteplici: da un lato molti Paesi, in accordo anche con le convenzioni internazionali, stanno giustamente implementando l'adozione nazionale, ma gli sforzi in questa direzione non sono ancora sufficienti e nel mondo si stima ci siano circa tre milioni di bambini negli istituti: un numero esorbitante soprattutto se si pensa agli effetti che l'istituzionalizzazione prolungata lascia nei bambini nei termini di gap nella cre-

scita psicofisica. Le ricerche evidenziano ritardi nello sviluppo fisico, intellettuale e difficoltà nell'istaurare legami di attaccamento. Gap che si assottiglia (anche se non scompare mai del tutto) nel momento in cui il bambino viene inserito in una famiglia adottiva. Il Covid poi ha letteralmente dimezzato le adozioni internazionali ma non quelle nazionali che si assestano su numeri stabili o addirittura in lieve crescita. Dall'altro lato, il progetto di genitorialità in molte coppie prende oggi sempre più frequentemente altre strade e mi riferisco in particolare alla fecondazione omologa o eterologa che con più probabilità di un recente passato consentono a molte coppie (o singoli) di vedere coronato il loro sogno.

Durante il convegno internazionale "Icar7" dello scorso luglio, che avete organizzato proprio all'Università Cattolica, è emerso che anche la ricerca specifica sul tema è nel nostro Paese quasi all'anno zero. Quali le conseguenze?

Per quanto riguarda la ricerca, sono stati fatti molti passi in avanti, ma risente ancora in larga misura di un non adeguato supporto da parte delle istituzioni e della mancanza di finanziamenti. Stiamo iniziando a condurre ricerche di confronto tra più Paesi (ad esempio Francia, Spagna e Norvegia), ma sarebbero necessari studi longitudinali su ampi campioni per poter meglio individuare le traiettorie di crescita di questi bambini e i fattori protettivi a livello familiare e sociale. Questo consentirebbe di ottenere risultati robusti da cui trarre indicazioni scientificamente fondate per delineare percorsi di preparazione e di accompagna-

mento per le famiglie adottive. Manca anche una cultura della ricerca. Nella mia esperienza ormai decennale come ricercatore, ci siamo non di rado imbattuti nella scarsa o per lo meno non sufficiente disponibilità delle famiglie adottive stesse di dedicare un po' di tempo ed energie per rispondere alle domande di un questionario recapitato a casa o inviato via mail tramite gli operatori o gli stessi enti autorizzati. Le famiglie non riescono a cogliere a sufficienza quanto sia prezioso il loro punto di vista e quanto potrebbe essere di aiuto ad altre famiglie che ci accingono ad intraprendere questo percorso.

Il Papa sollecita le istituzioni ad offrire tutti gli aiuti necessari per favorire le adozioni. In Italia cosa manca in questo senso?

È necessaria la diffusione di una cultura sull'adozione. Se crescere le generazioni di domani è responsabilità di tutta la generazione adulta, lo è a maggior ragione la crescita di questi bambini che sono privi di una famiglia: è un compito sociale.

Anche le realtà ecclesiali devono sostenere l'adozione più di quanto non sia stato fatto fino ad oggi, porla come possibile percorso alle coppie a maggior ragione oggi in cui si assiste ad un aumento dei problemi di fertilità. Sto pensando ad esempio agli incontri di preparazione al matrimonio così come al sostegno delle famiglie. Ma certo il compito riguarda più in generale tutta la società civile, chiamata a riconoscere la valenza sociale e comunitaria dell'adozione. Il sostegno post-adozione è ancora un anello debole dell'iter adottivo:

dobbiamo diffondere capillarmente centri per l'adozione su tutto il territorio nazionale con operatori adeguatamente formati che propongano incontri di accompagnamento per i genitori in gruppo: percorsi di promozione dei legami familiari e in particolare del legame genitori-figli. Ci sono esperienze di eccellenza, non sufficientemente diffuse. L'adozione è un percorso meraviglioso, che mette al centro la famiglia in quanto unico e insostituibile luogo di crescita di un bambino, ma necessita di una rete di sostegno. Inoltre gli operatori hanno bisogno di competenze professionali specifiche e necessitano di percorsi di formazione interdisciplinari e specialistici per poter sostenere le famiglie in questo percorso. Per questo da anni promuoviamo, oltre ai corsi nella laurea magistrale in Psicologia e in Lavoro sociale, di un master di secondo livello, unico in Italia (sesta edizione in avvio a marzo).

Sbagliato pensare a una forma di affido internazionale, con procedure semplificate? L'affido internazionale potrebbe essere uno strumento, ma non facile da realizzare. Possono essere pensati anche altri strumenti, come l'open adoption, strumenti cioè maggiormente flessibili che possano rispondere alle tante e diversificate situazioni familiari in cui si trovano i bambini e che garantiscano in primo luogo il bisogno fondamentale di crescere in una famiglia.

Luciano Moia



Chi è



Docente alla Cattolica

Rosa Rosnati è docente di Psicologia Sociale all'Università Cattolica, membro del direttivo e responsabile della segreteria scientifica del Centro studi e ricerche sulla famiglia. Dirige inoltre il Master su Affidamento e adozione.